



14 giugno 2011.
DIALOGO tra
card. **Angelo Scola e**
Raffaele Bonanni



introduzione

di **Franca Porto**

Segretaria generale Cisl Veneto

Il Patriarca di Venezia e il nostro Segretario dialogheranno sui temi dello sviluppo partendo dal significato di un passo del Vangelo di Marco *"Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio, altrimenti il nuovo rattoppo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore"* (Marco, 2-21).

Una frase che esprime una convinzione della Cisl. Quella che per avere ancora sviluppo non basta rattoppare il vecchio sistema economico che ha prodotto la crisi internazionale e grandi differenze sociali. Si può essere tentati di conservare atteggiamenti, mentalità, comportamenti e istituzioni del passato, pensando semplicemente di combinare il nuovo col vecchio. Per avere sviluppo serve invece una svolta radicale che porti a declinare, in modo rinnovato, il tessuto grezzo di valori come la solidarietà, la sussidiarietà, la sostenibilità e la responsabilità. E' quello di cui ha bisogno anche il Veneto ed il Nordest, la cui economia e benessere sono ancora tra i primi al mondo. E' quello che ci ha ricordato, nella sua recente visita, Papa Benedetto XVI.

I valori

In un periodo caratterizzato da una profonda crisi economica, associata a forti cambiamenti nel mondo del lavoro - che hanno come effetto l'incapacità di creare nuova occupazione, alto tasso di disoccupazione giovanile, precarietà e impoverimento delle famiglie la Cisl è convinta che occorre mettere in moto e unire tutte le energie, le forze e gli strumenti su cui può contare la società per creare opportunità di lavoro e ridare dignità al lavoro, rimettere al centro la persona e creare futuro. A partire dai mondi più prossimi e affini è necessario condividere e costruire un pensiero comune di futuro.

Nell'ampio e multiforme mondo dei lavoratori e delle lavoratrici, formato da credenti e non credenti, segnato dall'influenza di diverse culture e dall'appartenenza a diverse religioni, la

Cisl è un sindacato rigorosamente laico e aconfessionale e che, aperto alla ricerca, allo scambio e al dialogo, tiene salde le sue radici di ispirazione cristiana.

Il pensiero sociale cristiano essenziale nel formare la visione di questa organizzazione è espresso in modo esemplare nell'art. 2 dello Statuto confederale che configura un modello sindacale, fondato sul "personalismo comunitario" di J. Maritain ¹ ed E. Mounier e sul principio della sussidiarietà espresso nell'Enciclica di Pio XI "Quadragesimo anno" del 1931. Il sindacato nuovo si richiama e si ispira, nella sua azione, ad una concezione che, mentre vede "la personalità umana naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze della persona debbono ordinarsi società e Stato. Il riferimento, da una parte, alla centralità della persona umana, capace di apporti liberi e creativi alla costruzione del bene comune e, dall'altra, il prevedere associazioni, i cui particolari obiettivi concorrano alla costruzione del bene comune, non sono che la coniugazione della sussidiarietà strettamente legata al pluralismo e alla responsabilità. Questi temi, così come la necessità di collegare i problemi delle scelte economico-sociali all'affermazione di una personalità integrale dell'uomo sono in evidente sintonia con la Costituzione del 1948 e con la dottrina sociale della Chiesa fino alla più recente Enciclica *Veritas in caritate*.

Valori e fattori di sviluppo

Chi come noi dà voce e si propone di rappresentare i lavoratori, con un occhio di riguardo verso i più deboli, non si limita all'enunciazione dei valori, né alla sola denuncia. Compito di un sindacato è tenere insieme l'adesione a ideali e principi con azioni sul campo di carattere pratico e organizzativo.

Lo sviluppo in Veneto dal dopo guerra è dovuto oltre che a condizioni di carattere internazionale a diversi fattori. Un ruolo fondamentale è stato svolto da robusti corpi intermedi dinamici che ancora oggi innervano il tessuto sociale. Un forte capitale sociale, propulsore di sviluppo del territorio, è stato prodotto dalle associazioni e organizzazioni religiose attraverso l'attuazione di un sistema assistenziale e mutualistico che, già a partire dall'Ottocento, ha offerto protezione sociale diffusa in risposta a diversi bisogni. Pensiamo ad esempio alle "opere pie" su cui si è innervato il moderno welfare, ai servizi alle persone come gli asili parrocchiali che ancora oggi sono importanti, ma anche alle scuole di formazione dedicate all'apprendimento delle abilità artigiane e professionali e alle casse rurali.

Capitale sociale in questa regione è stato generato anche da un modello sindacale come quello della Cisl - che in Veneto è il primo sindacato; un modello che attraverso forme concrete di partecipazione e pratiche di sussidiarietà persegue il fine di mettere al centro la persona delle

¹ "L'Umanesimo Integrale, 1936

comunità in cui è inserita e di dare compimento al principio di lavoro come veicolo della sua crescita e di emancipazione della persona, oltre che oggetto di rivendicazione salariali. Pensiamo alla costituzione di enti bilaterali come Ebav (l'ente bilaterale dell'artigiano veneto) e come il Fondo pensione complementare Solidarietà Veneto, alle tante esperienze di cooperazione sociale gemmate anche dal sindacato.

In un contesto radicalmente modificato ci domandiamo come il capitale sociale, costruito attraverso i diversi corpi intermedi della società, possa costituire ancora un fattore decisivo per lo sviluppo della nostra regione. In particolare con riferimento all'incontro odierno, ci chiediamo se è possibile, rivitalizzare una rete virtuosa di soggetti ispirati a valori cristiani, che riflettono, si confrontano e, partecipano ai processi di costruzione di un nuovo progetto di sviluppo diffondendo nuovi costrutti simbolici e narrativi?

La recente crisi ha messo in evidenza la fine di un'epoca e l'affermarsi di cambiamenti geo-economici che hanno come effetto la presenza di più motori di sviluppo, rispetto ad un motore principale che a lungo aveva imposto il suo modello. Aumentano le opportunità di crescita e benessere per ampi settori di popolazione mondiale prima esclusi e questo è un fatto decisamente positivo; nello stesso tempo, nel nostro Paese, una crescita debole e un *deficit* pubblico tra i più alti del mondo pongono sotto pressione le nostre società, accrescendo la vulnerabilità e l'insicurezza e riducendone gli spazi e le opportunità. Il mito del modello veneto non aiuta più e chi si illude di ripercorre antiche strade compie un'azione non solo erronea, ma dannosa. Dalla crisi si potrà uscire solo se si cominciano a fare i conti con nuovi equilibri e si ricercano nuovi paradigmi.

Sono d'accordo con Alain Caillé quando sostiene che problema di oggi è quello di riscrivere il contratto sociale non più su scala nazionale, ma su scala globale. Secondo il sociologo francese le grandi ideologie politiche dal liberismo al socialismo sono basate su un presupposto utilitarista, cioè sull'idea che la condizione necessaria per la pace sociale sia il benessere per tutti. Il problema è che la crescita in Occidente, in Giappone si è fermata e c'è il rischio che anche in paesi come India e Cina si fermi senza che la popolazione abbia raggiunto un livello adeguato di vita e di democrazia. La questione che si pone è dunque oggi se la democrazia si possa basare su un paradigma diverso di quello fondato sulla crescita economica. Se si possa cioè andare oltre all'idea di contratto sociale su cui poggia la modernità immaginando una democrazia "antiutilitarista" (desiderabile di per sé e non per ragioni strumentali) su scala inter-nazionale o inter-culturale sostenuta da una prospettiva che Caillé definisce appunto *convivialismo*, "una convivialità, detto in altri termini l'arte di vivere assieme pur opponendoci, ma senza massacrarci e tenendo conto della finitezza e della fragilità del mondo. I principali problemi che abbiamo di fronte non sono prima di tutto economici o tecnici, ma

sociali ed etici. E questo non sarà possibile senza una enorme rivolta morale, universalizzabile, contro il corso attuale del mondo.”

La dimensione del dono è più volte richiamata anche nella recente Enciclica *Caritas in veritate* ed è collegata alla dimensione della sussidiarietà e della solidarietà. I valori e gli ideali su cui poggiano le nostre radici ci conducono dunque in questa direzione .

Forme politiche conviviali sono quelle capaci di favorire il controllo democratico della tecnologia e dei processi produttivi.

Per questo nella globalizzazione dei mercati e della produzione la Cisl per tutelare il lavoro si adopera per ricercare nuovi percorsi negoziali e contrattuali che non solo redistribuiscono ricchezza ma anche sono attenti a creare le condizioni per produrla, che assicurano ai lavoratori la partecipazione al necessario accrescimento della produttività e che aiutano a modificare o migliorare le loro condizioni di lavoro e nella società. Il tema della partecipazione dei lavoratori e della democrazia economica è elemento qualificante nei processi di trasformazione e di adattamento dell'apparato produttivo. Si tratta di esercitare un'influenza sulla direzione del cambiamento e tale obiettivo definisce il diritto dei lavoratori al coinvolgimento nelle decisioni aziendali, alla dignità del lavoro, al riconoscimento della professionalità e, ancora, il diritto alla salvaguardia e all'incremento del reddito attraverso la partecipazione ai profitti e ai risultati di impresa. Le attuali dinamiche economiche internazionali spingono inoltre verso una più ampia "responsabilità sociale" dell'impresa e verso l'assunzione di "codici etici" non come documenti esterni o separati, ma come necessari al funzionamento dei meccanismi economici.

La crisi ci aiuta a capire che la *sostenibilità* è sempre più un requisito indispensabile dello sviluppo e che si devono individuare e condividere strumenti per affrontare i problemi delle eccessive disuguaglianze così come di due fondamentali esigenze etiche, riguardanti la distribuzione tra Paesi e all'interno dei Paesi e nel tempo tra le generazioni.

Prendere atto delle trasformazioni e sviluppare una riflessione che aiuti ad affrontare la questione demografica: basso tasso di natalità, lunga gioventù, e lunga sopravvivenza, immigrazione. I dirigenti della Cisl del Veneto nelle diverse sedi istituzionali, si confrontano e condividono quotidianamente analisi approfondite e proposte per governare il cambiamento. Le risposte ai problemi oggi possono venire da una diversa allocazione delle risorse. E' tempo di scelte che aprano nuovi spazi per tutte le generazioni e per quanti risiedono nel nostro territorio. Nessuno deve essere abbandonato. E' urgente attivare strumenti a sostegno della

famiglia, investire sui giovani, dare risposte ai problemi della non autosufficienza, favorire processi di convivenza.

La nostra terra negli ultimi anni è abitata da persone immigrate che lavorano e studiano. Nella nostra pratica quotidiana come cittadini e come organizzazioni non ci possiamo limitare all'accoglienza ma dobbiamo ricercare forme che favoriscano la convivialità e il dialogo tra diverse identità.

(Venezia per 500 anni è dipesa strutturalmente dall'immigrazione, perché la città medievale aveva una mortalità più alta (le condizioni igieniche erano spaventose) e una fecondità più bassa della campagna (le città attraevano la gente non sposata). La caratteristica principale di cinque secoli di politiche migratorie fu il pragmatismo, ossia il rifiuto di trattare le immigrazioni con taglio ideologico. Il passato ci insegna.)

In un contesto di incertezza e di "vulnerabilità" mettere al centro la persona del lavoratore significa sperimentare nuove forme di tutela adattiva, quali adeguati ammortizzatori sociali, servizi per l'occupazione, piani formativi efficienti e sbocchi occupazionali programmati o almeno probabili ai rapporti di lavoro atipici in modo che la flessibilità diventi meno costosa sul piano sociale.

Un processo riformatore del welfare che recuperi la centralità della persona e delle sue relazioni nella famiglia e nella comunità, così come la valorizzazione del capitale sociale; un welfare cioè che possa essere vissuto corresponsabilmente dalla società e affidato al protagonismo delle sue formazioni sociali.

Sussidiarietà e solidarietà

Nel richiamo al decentramento se vogliamo prevalga la tendenza orientata a favorire la crescita di partecipazione e responsabilità dei cittadini sarà importantissimo il ruolo dei corpi intermedi, il loro potenziale di mobilitazione, la loro capacità di interlocuzione con le istituzioni.

Il federalismo ci chiama in causa nella ridefinizione del *welfare regionale*: dal sistema socio sanitario, alle politiche per il lavoro, al sistema di formazione e istruzione. Dovremo trovare un equilibrio tra l'apporto che nella gestione dei servizi verrà dato dal pubblico, dal privato e dalla sussidiarietà in un contesto contraddistinto da un terzo settore capace di occuparsi della gestione dei servizi e di offrire risposte. Quanto di solidarietà, di volontariato in senso stretto, compensativo di ciò che ne pubblico, né privato né privato sociale possono coprire

Industria, energia e territorio

Sviluppo economico e sociale sostenibile presuppone capacità di scelte e di investimento ancora più alta dei tempi passati.

Bisogna uscire dalle categorie concettuali con cui siamo cresciuti e immaginarne di nuove guardando alla realtà, alle esigenze del territorio.

Se intendiamo perseguire gli obiettivi posti dalla Comunità Europea per il 2020 di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva o se parliamo di sviluppo è importante creare un ambiente favorevole realizzando le riforme istituzionali, amministrative e organizzative per governare il mondo che cambia, per realizzare investimenti che vadano a buon fine, per promuovere un livello di governo ed un sistema di servizi capaci di mantenere un clima di fiducia e di coesione sociale. Sono diverse le connotazioni che oggi vengono attribuite ai termini sviluppo, sostenibilità e crescita; al di là delle parole quello che vorrei venisse colto in questo momento è la prospettiva che deve orientare le scelte economiche. Sviluppo e crescita dal nostro punto di vista sono strettamente connesse a qualità e sostenibilità. Il riferimento alla qualità e alla sostenibilità riguarda l'ambiente e quindi le produzioni, ma anche la salute, le relazioni, la vita. Ciò implica ragionare proiettualmente in una prospettiva di medio-lungo periodo. Un progetto politico responsabile, capace di non consumare le risorse delle generazioni future (energetiche e ambientali) e di generare e mettere in campo nuove risorse umane (culturali, relazionali e anche figli).

Significa altresì passare da politiche finalizzate alla crescita annuale a investimenti futuri e ammortizzabili nel lungo periodo; questo passaggio però non può essere fatto soltanto dal soggetto politico, ma dipende da tutto il contesto sociale che all'attore politico affida il compito di governare.

Conclusioni

In questo quadro di pensiero e di azione si inserisce l'incontro di oggi, è un dialogo, un'occasione di reciproco ascolto. Noi siamo sindacalisti a contatto con i lavoratori e nelle leghe con i pensionati chiamati ogni giorno a dare risposte, oggi più di ieri, a sofferenza non solo economica ma anche morale, come quando si perde un posto di lavoro o non si riesce a trovare una soluzione per un familiare non autosufficiente. Il problema dei dirigenti è quello di essere sempre sommersi dalla quotidianità, di dover dare in continuazione risposte in tempo quasi reale. Vivendo così si fa fatica a tenere la barra sugli obiettivi, sui traguardi, sulle visioni di lungo periodo. Ma è fondamentale, quando ci si sente parte di una classe dirigente con responsabilità, avere una visione più ampia per gestire al meglio la quotidianità, a maggior ragione se altri tendono ad eludere le responsabilità. Abbiamo tutti un atteggiamento sufficientemente pragmatico di fronte ai problemi, ma oggi di fronte ad una sfida straordinaria c'è bisogno di una prospettiva di largo respiro, di un messaggio forte, di obiettivi mobilitanti.